

*Intervista alla scrittrice*

# Nothomb “Ho terrore di questa guerra la diplomazia si muova”

di **Stella Cervasio**

«Je suis horrifié». Della guerra in corso anche una scrittrice che alla sagacia sa unire la potenza dell'ironia come Amélie Nothomb, ha «letteralmente terrore». Vale doppio, il suo giudizio, essendo stata la scrittrice belga figlia di Patrick Nothomb, uno dei diplomatici europei di più lungo corso, capace di gestire situazioni incandescenti come quella della città “mista” di congolese ed europei Stanleyville e altri conflitti sparsi per il mondo che Amélie e i suoi fratelli hanno girato con la famiglia. E di guerra - cercando sempre di mantenere (solo all'apparenza) - il tocco lieve, ha parlato nel romanzo precedente a quello che è venuta a presentare ieri e oggi a Napoli: “Primo sangue”, scritto per affrontare la realtà dopo la morte del padre.

Amélie Nothomb, 32 romanzi e 30 anni di pubblicazioni, stampata in Italia da Voland, è insieme con la sua editrice, Daniela Di Sora che è anche una slavista (« sono in sofferenza - confida - per questa situazione sin dall'inizio»), è stata intervistata nella Sala dei Baroni di Castel Nuovo da Antonella Cilento e ha incontrato gli allievi di scuole di scrittura e master universitari anche nella libreria Io ci sto. Stamattina conclude il giro che ha aperto le presentazioni italiane del nuovo romanzo, “Il libro delle sorelle” appena uscito da noi.

**Una scrittrice che come lei sostiene che la realtà va pesata e considerata per quella che è, che cosa pensa a un anno dall'inizio della guerra tra Russia e Ucraina?**

«Che ne ho terrore. Questo è veramente il momento in cui tutti i diplomatici del mondo si devono mettere a sedere intorno a un tavolo per farla finire».

**Cosa che finora si è detta mille volte, ma non è stata fatta. È così difficile usare le parole per “comporre” e non per creare dissenso?**

«Ma io continuo a crederci. Sono convinta che così deve essere, bisogna crederci».

**Lei che ha vissuto indirettamente**

In città per la presentazione del suo ultimo libro, parla del conflitto in corso: “Temo una deriva atomica a cui non si deve arrivare”



▲ **Amélie Nothomb**

La scrittrice belga è a Napoli per presentare il suo ultimo libro. Ieri pomeriggio era nella Sala dei Baroni con Antonella Cilento

*“Questo è veramente il momento in cui tutti i diplomatici del mondo devono mettersi a sedere intorno a un tavolo per far finire questa guerra”*

**dinamiche che coinvolgono la diplomazia, che cosa teme?**

«Le armi atomiche, a cui non si deve arrivare, anche se sembra che si vada in quella direzione».

**Siamo di fronte a qualcosa come una fiction: pare anche a lei che ne scrive?**

«È tanto assurda da sembrare tale, ma non lo è. Per questo ribadisco che è il momento, non si può più parlare solo di intenzioni: ora bisogna dare la parola alla diplomazia vera».

**In fondo anche il suo nuovo libro**

**accenna a un conflitto, sia pure consumato in famiglia: le due bambine protagoniste fingono di sposarsi tra loro e poi una, al primo dissidio, imitando i grandi, proclama di volere il divorzio.**

«Oggi ci si è abituati a drammatizzare tutto: è l'uso del martirologio moderno. Ma la mia scrittura mi sembra che si occupi dell'altra faccia della medaglia, che tenda a ristabilire un equilibrio. Nelle situazioni narrate nei miei libri tutto può essere anche tragico, ma

in fondo poi ce la si cava bene, come nel resto della vita, come avviene anche alle persone, non soltanto ai personaggi. Ovviamente con la guerra le cose sono diverse».

**I suoi personaggi però - le ha domandato Antonella Cilento - o usano le parole o sono costrette a disimparare dei linguaggi, come il giapponese in “Stupori e tremori”, ed accade in qualche modo anche a Gesù Cristo in “Sete”. Qual è il potere di comunicare?**

«Ci sono famiglie problematiche che in qualche modo non ti dicono tutto, mantengono dei segreti. È un po' come in diplomazia: un diplomatico sa che se usa la buona parola nel momento migliore, può salvare una situazione. Ma se sbaglia parola e momento, allora la situazione può esplodere per sua responsabilità. E penso che i personaggi bambini dei miei libri siano proprio così: si trovano nella situazione di chi deve acquistare il linguaggio e scoprirne il potere».